



*collana ragnatele*

---

113



Elena Cecconi

Inquietudini  
fra musica e silenzio

*Prefazione di*  
Neil Novello





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3263-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: aprile 2020

## Storia in versi di un desiderio che diviene

Alla parola portoghese *desassossego*, entrata nel vocabolario spirituale del Novecento con il *Libro dell'inquietudine* di Bernardo Soares di Fernando Pessoa, per solito è associata una negativa *variante* di significato. Essa figura come una *caduta* della condizione umana, un travaglio dell'anima e una perdita di pace: è la parabola di un sentimento. In altre parole, figura qualcosa di paragonabile all'«humeur farouche», il *selvaggio umore* cantato nei *Fiori del male* di Charles Baudelaire. Da una tale condizione spirituale parla questo *Inquietudini* di Elena Cecconi. Nasce cioè da una ridda, una costellazione di *desassossegos* pur se all'apparenza agiscono entro un rassicurante perimetro – come recita il titolo della raccolta –: *Inquietudini fra musica e silenzio*.

Cinquantquattro i testi nel libro di versi e prose accolti nella collana “Ragnatele”, centotredicesima *plaque* della serie. La denunciata crisi di *sossego*, la paralisi della quiete assume però un più complesso significato, una *cognizione del dolore* che si chiama male di vivere. D'altra parte, le tre marche pronominali della drammaturgia esistenziale messa in

scena da Cecconi, «io», «tu» e «voi», disegnano lo spazio umano nel quale si consuma nientemeno che l'essere. Un libro dunque *ontologico* questo *Inquietudini* nel quale la poesia del soggetto o della voce poetante è come sospesa tra due opposti destini. Stare nel proprio mondo («Io sono qui/Accucciata nel fondo della mia anima», *Sono qui*) entro un recinto di vigilata solitudine ed entrare nel mondo tra i «tu» e i «voi» della realtà. Lo statuto di crisi della poesia di Cecconi è tutto qui, fiorisce e muore nel pensiero di sé e in quello della realtà, in un continuo, nevrotico, accanito andamento tra la culla e il mondo.

Chi parla è allora una voce poetica al bilico, una voce sospesa in cui l'esistenza è «Esistenza» e il destino «Destino» (*Codici*). Essi sono cioè i segni di una storia regolata da un metaforico battito del «cuore» («Forse solo il cuore, aggrapparsi infine a lui») (*I gesti dell'attrice*): un cuore discorde e un cuore corale. Oltretutto, la parola «cuore» non è il lessema più ritornante delle *Inquietudini*, è però la parola-amuleto di un poetare ancorato come a una stella polare (a una «guida», *Il faro*), un segno di rotta per pensare il vissuto e vivere *concordemente* il suo pensiero. C'è un'appassionata domanda di verità, un profondo inchino dinanzi al creato, un ossequio alla bellezza nella poesia di Cecconi. Questi sentimenti sono tali da rendere i versi del libro come una supplica. Qualcosa che qui riflette l'immagine di una soggettività poetica all'interrogazione ansiosa e viscerale del mondo (il «quotidiano nulla»), il

«deserto della moltitudine», *La stanza*) e della sua (innominabile perché inafferrabile) realtà fenomenica. Eppure l'anima profonda di questa poesia, così apparentemente disincantata dinanzi alla forma del vissuto, così *inquieta* e straziata, cammina tra le vie di un paese personale chiamato desiderio («Camminerò perché la vita lo impone», *Verità*). Sapere e desiderare divengono allora i due movimenti di un'anima *critica*, gli atti di preghiera con i quali il mondo è all'apparenza negato e tuttavia mai cancellato. Un mondo, in altre parole, in cui il «voi» e il «tu» assumono ancora il ruolo dell'*altro*, un simbolo di promessa per figurare, per auspicare un sognato più che vissuto teatro umano dell'incontro:

*Sola*

Camminavo, in silenzio e mi guardavo intorno,  
respirando una pace inquieta

Ho urtato un corpo, ho incontrato uno sguardo;  
un breve sorriso scomparso in un battito di ciglia

Cammino, sola, respirando la pace

L'inquietudine non è soltanto un turbamento del presente, è anche una nevrosi del futuro. Non si sta *al* mondo, lo si attraversa vedendo così fuggire umanità ed eventi ai quali succede altra umanità e altri eventi, in una ciclicità dell'identico – per dirla con

Nietzsche – in grado di neutralizzare l'idea stessa del vivere. «E la Storia immobile e spietata che imper- turbabile/replica sé stessa» si legge in *Mappe*. Ma c'è anche qualcosa di più. «Cosa infine potrà offrire al mio cuore questo essere/nel mondo/e cosa alla mia anima inquieta» (*Esistere*) non è soltanto un'interrogazione, è invece un annuncio. È come il *bando* del poeta che parla a se stesso dinanzi a uno specchio in cui l'immagine restituita non è più un'immagine ma qualcosa di universale come un *destino* («Solo l'ebbro destino», *Ogni passo*; «Un solo gesto per afferrare il nostro destino», *Destino*). L'esistenzialismo e lo statuto *inquieto* della soggettività poetante paiono allora come un cristallo in formazione, un plasma che arde in una terra idealmente heideggeriana, quella compresa tra due enti, l'essere e l'esserci. Il silenzio non figura più come una scelta razionale intervenuta nel mezzo di una crisi. È invece la voce di un essere, di un'«anima diversa» (*Lontana*) letteralmente impigliata nell'esserci, trafitta sulla via di un bruciante paesaggio, una sorta di *finisterrae* dell'anima in cui il soggetto sa di essere soltanto «una timida affezione/ che cerca l'abbraccio che vuole quel bacio e solo/ quello» (*La tela*).

Una via di fuga, qualcosa che definisce il campo di una redenzione, il momento soteriologico di *Inquietudini* appare infine inscritto nell'esperienza della musica. L'essere che si cerca nell'esserci entrando così in un pericoloso muro di fiamme, nella musica incontra il superamento di ogni *impasse* ontologica:

«La Musica, verbo pulsante del Cuore» (*Alla musica*). Solo la musica rigenera sanandola la crisi del soggetto, e solo la musica restituisce *una* salvezza al dolente io poetico. La voce poetante in cerca di se stessa potrà infine anche perdersi, correre il rischio di uno smarrimento senza fine. Esso però sarà uno smarrirsi necessario al *coglimento* ultimo ed estremo, un orizzonte di catarsi orfica vissuto come risarcimento, la sola condizione per *uscire da se stessi* estinguendo ogni dolore *del* mondo e rigenerando il sé nell'esperienza dell'arte.

*Neil Novello*



## Sono qui

Sono qui  
Non mi sono mai mossa

Voi mi avete vista, camminare, viaggiare  
Avete ascoltato le mie parole  
e la mia musica,  
sul palco o in una chiesa.

Ma io sono qui  
Non mi sono mai mossa

Anche se ero su quella nave,  
stringendo la tua mano, con speranza e fiducia  
Su quell'aereo,  
sorvolando meraviglie, attraversando tempeste,  
planando in altri luoghi  
Lontano, vicino, ridendo, piangendo  
Sognando, con beatitudine, urlando, con rabbia  
Persa negli abbracci delle molte illusioni

Sono io anche ora, cammino spedita,  
parlo assertiva, dubito, penso

Con la valigia piena delle molte cose inutili, che  
servono;  
mentre parto o mentre torno;  
mentre resto

Io sono qui  
Accucciata nel fondo della mia anima,  
rannicchiata tra i battiti del cuore  
Respirando ogni ispirazione

Non mi sono mai mossa

## Le onde dell'esistenza

Le onde dell'esistenza

Le imprevedibili onde

Prevedibili al cuore

Che ci scuotono in ogni angolo,

ci illudono e ci seducono con promesse facili.

E felici

Ci cullano prima e ci soffocano dopo,

lasciandoci annegare nel mare dell'insolenza umana

Eppure il cuore ce lo aveva detto,

il cuore sapeva già tutto

## Codici

Quel disordine illuminato del cuore audace;  
l'indeterminatezza che indaga,  
sorretta dal rigore del pensiero;  
l'ispirazione folle  
disciplinata da attenta lettura  
di astratti, misteriosi codici.  
L'Arte! che racconta il Destino e l'Esistenza tutta

## Osservando una linea perfetta

Cos'è la Bellezza se non tutte le storie tracciate sul  
corpo e dentro l'anima dal tempo?

Ineluttabile, ineffabile, inafferrabile

La Bellezza è la trama del racconto, e la sapienza  
di chi ha molto vissuto ne è il fraseggio.

Lo sguardo di chi scruta e discerne crea i necessari  
respiri

Il cuore ascolta ed ama e tutto sospende in eterno  
stupore

Cos'è dunque la Bellezza, se non una linea  
ora imperfetta?